LAVANDA

Lavanda

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò

Roberto da Molesme (San Roberto da Molesme per la Chiesa cattolica, canonizzato e innalzato all'onore degli Altari da Papa Onorio III nel 1220) nacque probabilmente a Troyes, nel nord-est della Francia, nel 1028. A soli 15 anni entrò come novizio nell'Abbazia benedettina di Montier-la-Celle di cui divenne Abate nel 1053. Dopo altri periodi di priorato in altre Abbazie, nel 1074, in aperto contrasto con lo stile di vita benedettino-cluniacese (ricchezza e potere), decise di ritirarsi assieme ad uno sparuto gruppo di eremiti nella foresta di Collan per seguire uno stile di vita più sobrio e ritirato, basato sulla povertà e la preghiera, ispirato dall'esempio dei Padri del deserto. L'anno successivo, nel dicembre del 1075 fondò con i suoi monaci un Monastero a Molesme, con il consenso di Papa Gregorio VII.

Convinto che la regola di San Benedetto non fosse ancora seguita e rispettata a pieno, assieme a Alberico di Citeaux e Stefano Harding, monaco inglese, entrambi poi santificati, Roberto decise di fondare un nuovo Monastero a Citeaux, in Borgogna, nella diocesi di Chalon, in una zona isolata, ricca di foreste e di acqua. Era il 21 marzo 1098, Domenica delle Palme, festa di San Benedetto e Equinozio di primavera. Certamente non un giorno a caso. Questa data segna la nascita dell'Ordine monastico Cistercense, uno degli Ordini più importanti della storia del monachesimo occidentale e della storia della Chiesa Romana.

Da sottolineare che il termine "Cistercense" trae origine dal nome latino di Citeaux, ovvero "Cistercium".

Il nuovo Ordine, basato sul rigore e sul rispetto assoluto della regola benedettina, si diffuse rapidamente in tutta Europa: nel 1134 contava già 70 monasteri, nel 1200 ne erano stati fondati 530 e nei primi anni del 1300 erano arrivati a circa 700. A questa straordinaria opera di diffusione contribuì in maniera determinante Bernardo da Chiaravalle, che era entrato nell'Abbazia di Citeaux nel 1112, e che con la sua fama e autorevolezza permise al nuovo Ordine Cistercense di espandersi in modo così rapido.

In Provenza sono ancora presenti tre esempi di questa "sciamatura" cistercense. Tre Abbazie ancora ben conservate, con il loro stile architettonico sobrio e lineare, spoglio, privo di ornamenti, immerse in un silenzio rigeneratore, che conduce alla meditazione e alla preghiera, a uno sguardo verso l'interno di sé stessi.

L'Abbazia di Silvacane, dal 2008 proprietà del Comune di La Roque d'Antheron, ospita durante l'anno una serie di manifestazioni culturali, musicali e letterarie di alto livello. Le Thorenet é senza dubbio la più sobria delle Abbazie cistercensi provenzali. La purezza delle sue linee e la semplicità dei suoi volumi hanno ispirato generazioni di architetti, tra cui Le Courbusier, che la visitò nel 1953.

L'unico dei tre siti ancora sede di una comunità monastica è l'Abbazia di Senanque, forse la più bella, certamente la più affascinante per la sua colloca-

zione e per i suoi giardini. Dopo periodi di splendore e di abbandono, nel corso dei secoli, l'Abbazia è stata restaurata negli anni '70 e nel 1988 vi si è insediata una nuova comunità di Cistercensi. Ma certamente ciò che più caratterizza Senanque e che più colpisce il visitatore sono le sue coltivazioni di lavanda, che la circondano completamente e che la immergono, durante la fioritura di giugno-luglio in un mare turchino e in un delirio di profumo. La vista e l'olfatto sono sopraffatti e impotenti di fronte a tale bellezza e fragranza. In questa regione della Francia, ormai da molto tempo, il termine Cistercensi è così strettamente legato alla lavanda, che questa pianta è diventata quasi il simbolo, il colore, il profumo dei monaci Cistercensi, puri come questo fiore.
Come l'Abazia di Senanque, i fiori di lavanda, con la loro dolce fragranza e il loro delicato colore, emanano frescura e serenità, e sono da sempre utilizzati come simbolo di virtù e purezza dell'anima e, nell'ambito del Cristianesimo, sono legati al Sacramento del Battesimo. Il loro profumo è considerato da molti il profumo per eccellenza, quasi l'unico profumo possibile.
Il nome Lavandula deriva dal latino, gerundio di lavare, in quanto i fiori venivano utilizzati per rendere profumata l'acqua per lavarsi e per lavare i panni. Il delicato aroma delle sue spighette è ancora oggi utilizzato comunemente per profumare i cassetti e gli armadi, dove riporre gli asciugamani, le lenzuola e tutta la biancheria per la casa.

"E intanto, nell'ombra dei loro armadi, tengono lini e vecchie lavande"
Paolo Conte – Genova per noi - 1975

In molte zone della Provenza, ma anche in Toscana e nella Tuscia, la sua infiorescenza a spiga era usata come protezione dalle disgrazie e dagli spiriti maligni, una sorta di amuleto, un talismano propiziatorio di fecondità e prosperità per gli animali e per le famiglie.
In un lontano passato, in una regione dell'Algeria, la Kabilia, le donne la consideravano come una sorta di protezione dai maltrattamenti dei mariti e cantavano: *"Chiedo che mio marito non mi batta, che non possa farmi nulla di male"*. Non va inoltre dimenticato che la lavanda è ancora oggi una delle piante fondamentali che entrano nella composizione dell'acqua di San Giovanni, la cosiddetta *"guazza"*, che durante la notte tra il 23 e il 24 giugno, viene utilizzata per aspergere le persone e le cose in senso propiziatorio.

"La lavanda è l'essenza astrale del segno dell'Ariete: tende ad addolcirne il carattere impulsivo e irruento, e quindi ad eliminare i contrasti e ad allontanare i pericoli. Crea intorno al soggetto un'aura dolcemente luminosa, attraendo energie esterne favorevoli" (A. Cattabiani: Florario)

La distillazione delle infiorescenze fresche di lavanda permette di ottenere un olio essenziale molto aromatico, leggermente amaro, che viene utilizzato come sedativo, miorilassante, spasmolitico e come base nella preparazione di molti profumi. Nel 1700 erano molto di moda, per profumare gli ambienti, delle composizioni di fiori essiccati, molto aromatiche, chiamate *pots-pourris*, di cui la lavanda faceva sempre parte. Uno dei più usati, riportato da una vecchia ricetta, era così preparato: *"Si ponga in un boccale, a strati alternati con sale da cucina grossolanamente pestato, un pugno di fiori d'arancio, uno di fiori di violetta, uno di fiori di gelsomino, quindi 60 gr. di radice di ireos e 60 gr. di benzoino, 8 gr. di muschio, 8 gr. di fiori di garofano, un pugno di radice di angelica, quattro pugni di fiori di lavanda, mezzo pugno di fiori di rosmarino, mezzo di foglie e di bacche di alloro, tre arance preventivamente seccate in forno"*.

Di Lavandula se ne conoscono circa 25 specie e quasi tutte fioriscono tra giugno e luglio. Una specie, la *Lavandula dentata* L., nei climi mediterranei, la si può incontrare fiorita anche tutto l'anno. A Capri, per esempio, non è difficile trovarla in fiore anche in pieno inverno, nel mese di gennaio. Ma a Capri, l'isola magica, questo miracolo non ci stupisce di certo!